

Omelia per la novena di Natale nel Seminario di Cagliari
(Seminario di Cagliari, 18 dicembre 2013)

I grandi protagonisti dell'Avvento nel cammino di preparazione al Natale sono generalmente la Madonna, il profeta Isaia, il precursore Giovanni Battista. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato richiama la nostra attenzione su un quarto protagonista piuttosto dimenticato: S. Giuseppe, presentato da S. Matteo con la qualifica di "uomo giusto". A partire da questo testo evangelico vediamo che l'affidamento del suo ruolo nella nascita del Redentore non avviene con un colloquio come nell'annunciazione a Maria, ma nel sogno. Alla fanciulla Maria di Nazareth, che chiede una spiegazione circa la modalità della sua obbedienza al piano divino, l'angelo rivela che il suo concepimento è opera dello Spirito Santo. Al giovane Giuseppe, invece, l'angelo comunica direttamente la disposizione divina. Non gli viene data la possibilità di avere un dialogo, di avere una qualche spiegazione, di essere aiutato a capire che cosa deve fare. Il testo dice solo che "quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Di fatto, gli evangelisti non riportano alcuna parola proferita da Giuseppe e dedicano anche pochissime parole alla sua presenza nella vita di Gesù.

La preghiera eucaristica della messa e l'invocazione dopo la benedizione eucaristica fanno menzione di lui come "castissimo sposo" di Maria Santissima, e non come padre "putativo" di Gesù, come viene ricordato dalla tradizione cristiana. Il suo ruolo, quindi, è accanto a Maria sua sposa più che accanto a Gesù suo figlio. La virtù della giustizia viene messa in risalto per il suo comportamento nei confronti della sua sposa. Essa non è semplice e severa applicazione di alcune leggi prescritte; è l'affidamento completo ai progetti divini, pure se sembrano arcani e misteriosi. In ultima analisi, Giuseppe è uomo giusto perché non applica solo criteri terreni, determinati dalla sua condizione sociale e dall'ambiente culturale in cui è inserito, ma perché mosso dalla sua profonda esperienza della comunione con il Dio dell'alleanza. Davanti ad avvenimenti che avrebbero sicuramente sconvolto qualsiasi uomo, Giuseppe non fugge mai dalle sue responsabilità di sposo prima e padre poi; non rinuncia al suo ruolo di custode, anche se questo ruolo, nella vicenda storica di Gesù, come del resto, anche quello di Maria, è molto discreto e nascosto. Giuseppe non chiede un riconoscimento particolare per la sua obbedienza all'ordine divino. Non obbedisce per essere ricompensato e premiato. Non sgomitava per avere la sua visibilità tra i discepoli di Gesù. E' la figura esemplare del servo inutile, che, dopo aver dato il suo contributo al piano della salvezza, si ritira in disparte, senza rimpianti

e senza delusioni. Così come fece il Battista, che accettò di diminuire, lui voce, per far crescere Gesù, la Parola, il Verbo incarnato.

Ora, S. Giuseppe non è solo uno dei protagonisti della vicenda storica di Gesù. E' anche un santo del Nuovo Testamento, che la Chiesa propone alla nostra imitazione e alla nostra venerazione. E' necessario, perciò, riflettere anche su come in modo particolare S. Giuseppe, oltre ai classici protagonisti dell'Avvento che abbiamo ricordato, ci possa accompagnare nella preparazione al Natale. Possiamo certamente immaginare la sua fatica nel viaggio da Nazareth a Betlemme con la moglie incinta, la difficoltà nel trovare un alloggio decente per il parto, la premura di padre e di sposo nell'evento della nascita di Gesù. Dico, possiamo immaginare, perché non disponiamo di particolari dettagli storici della nascita di Gesù. La creatività degli artisti ha supplito a questa lacuna storica e ha comunemente rappresentato S. Giuseppe in atteggiamento di adorazione davanti al bambino Gesù adagiato nella mangiatoia.

Pur rispettando questa rappresentazione artistica, direi che il suo comportamento e la sua obbedienza all'ordine divino, in concreto, ci spingono e ci incoraggiano a credere fermamente che anche nella nostra vita, secondo la profezia di Geremia, sorgerà un salvatore che potremo pregare come "Signore-nostra giustizia". Il salvatore promesso "eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra". Ovviamente, la eserciterà non come lo fa una istituzione umana o un partito politico. Il partito polacco "Diritto e Giustizia", per esempio, pone l'accento sulla sicurezza pubblica, auspicando un aumento delle pene, una forte lotta alla corruzione ed anche il ritorno della pena di morte; è particolarmente avverso alle politiche di liberalizzazione delle droghe, alla legalizzazione dell'eutanasia ed alle unioni omosessuali. Sappiamo quanto precaria sia, per un verso, l'osservanza delle leggi umane e quanto inaffidabili le promesse di giustizia e di equità e, per l'altro verso, come la giustizia divina sia diversa dalla giustizia umana. Dio giusto non è il Dio giudice che condanna, ma il Dio misericordioso che perdona. Il cuore del messaggio di Papa Francesco è: Dio è ricco di misericordia; Gesù ci salva. Lutero, nel vivo della sua crisi spirituale dovuta alla convinzione che non sarebbe mai riuscito a vivere onestamente e santamente, si chiedeva angosciato "dove potesse trovare un Dio benigno" e si è rasserenato scoprendo appunto che la giustizia divina non è quella forense che assolve l'innocente ma quella divina che perdona il peccatore. Se noi riteniamo vera questa concezione di Dio non possiamo limitarci, nel nostro ministero di annuncio e di carità, a ricordare precetti e norme che nascondono il vero volto di Dio e allontanano

la gente dalla fede. Se vogliamo essere ministri di misericordia e di perdono, dobbiamo presentare Dio come è: Amore! Deus charitas est”!

“Noi cristiani, ci ricorda Papa Francesco, crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l’utilità comune (cfr. Ef 4,7.25; 1Cor 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l’ampiezza e la profondità dell’amore di Dio, offerto all’umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell’amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella”.

Cari amici, nelle nostre preghiere non dimentichiamo quelli che in questo Natale non riescono a pregare, quelli che hanno perso affetti e speranze, quelli che imprecano contro un destino avverso. Pure per essi è venuto Gesù come Salvatore. Soprattutto essi, poveri di mezzi e di significati, sono la carne di Cristo che richiede di essere da noi riconosciuta e venerata. Allora, mi auguro che vi impegniate a fare un piccolo gesto di carità per alleviare qualche sofferenza, riempire qualche momento di solitudine, perdonare qualche offesa ricevuta. Sarà il bicchiere d’acqua evangelico che attirerà su di voi la benevolenza di Dio Padre e renderà felice il vostro Natale. Amen.